

L'UOMO: TRA CRISI E VALORIZZAZIONE

Il termine "Decadentismo" fu coniato dalla critica naturalista per indicare spregiativamente una poetica che fosse espressione di degradazione culturale. Tuttavia i poeti decadenti, con notevole autoironia, accettarono presto tale definizione facendosene un vanto.

“Si ha così il passaggio dalla cultura della crisi a quella dei miti”.

LETTERATURA ITALIANA

(Decadentismo e Gabriele D'Annunzio: Dalla cultura della crisi ai miti)

Il Piacere

La prospettiva storica e culturale del Novecento europeo

Per comprendere la complessità di questo fenomeno, occorre ricostruire sinteticamente il drammatico e complesso quadro storico-sociale, che vide in pochi decenni dissolvere la vecchia società ottocentesca con i suoi valori, regole e certezze, per far posto alla moderna società di massa, piena di inquietudini, con la sua crisi di valori, senza una definita identità culturale, che sfociò in fenomeni di alienazione, incomunicabilità, angoscia esistenziale. Il primo bersaglio diretto del decadentismo fu il positivismo con le sue "*certezze scientifiche*". Secondo i decadenti la scienza non era in grado di offrire all'uomo una vera conoscenza della realtà, ma solo una pallida idea superficiale di essa, in quanto la scienza poteva solo spiegare *come* avvengono i fenomeni in natura, non il *perché*.

E come l'illuminismo verso la fine del Settecento, venne travolto dal romanticismo, che proclamò il primato del sentimento e della fantasia sulla ragione, così il positivismo, verso la fine dell'Ottocento, fu soppiantato dalle nuove filosofie idealistiche, esistenzialistiche ed irrazionalistiche, che con alterne vicende e risultati diversi hanno improntato di sé la cultura del Novecento.

Se analoga fu la crisi, verso la fine dei rispettivi secoli, dell'illuminismo e del positivismo, diverso, però, fu lo sbocco di essa sul piano politico e sociale nella Storia d'Europa. Alla crisi dell'Illuminismo, promossa dal romanticismo, seguirono le lotte dei popoli europei contro i sovrani assoluti, per ottenere le Costituzioni liberali, e le lotte dei popoli oppressi,

per ottenere l'indipendenza nazionale (come fu il caso, per esempio, dell'Italia e della Grecia).

Alla crisi del positivismo, invece, seguirono, nella prima metà del Novecento, la Prima (1914-18) e la Seconda (1939-45) guerra mondiale e, nella seconda metà del secolo, le prime istituzioni, tendenti alla realizzazione dell'**unità europea**, sia per la coscienza, oramai diffusa tra i popoli europei della comunanza di cultura e di civiltà, per cui ogni guerra tra essi si risolve in guerra civile, sia per ridare all'Europa il primato di un tempo, quando, per secoli, era stata il centro politico e culturale della terra, primato compromesso e andato perduto in seguito alla Seconda guerra mondiale.

Infatti, dopo questa guerra, l'Europa, uscita stremata ed impoverita dal conflitto, fu aiutata a risollevarsi dagli Stati Uniti.

Cosa certa, è l'**eredità di problemi gravi** che il '900 non ha saputo risolvere affidandoli al nuovo secolo: il problema della fame nel mondo, della disoccupazione dovuta alla meccanizzazione crescente delle industrie; il problema dell'immigrazione clandestina; e quello dell'inquinamento. In tale prospettiva cambia profondamente anche il ruolo dell'intellettuale, che vede modificarsi sostanzialmente la sua collocazione nell'ambito della società: tramonta lo *scrittore verista*, che col suo impegno sociale, aveva rappresentato alcune problematiche del suo tempo in modo imparziale e "scientifico".

Nasce con il Decadentismo un nuovo tipo di intellettuale, spesso chiuso in se stesso in aristocratica solitudine, raffinato e spesso narcisista e snob.

Il Decadentismo

Il termine "*decadentismo*" fu introdotto per la prima volta dal critico crociano **Francesco Flora**, che, rifacendosi ad un verso del poeta "**maledetto**" Verlaine, intendeva dare un'impronta decisamente **dispregiativa** rispetto alle nuove tendenze culturali. Oggi il termine decadentismo non ha più tale connotazione negativa: indica semplicemente un periodo culturale sorto dalla crisi del Positivismo. Alcuni critici hanno rivalutato la corrente decadente affermando che con essa finalmente la cultura italiana si sprovvincializza, aprendosi alle coeve esperienze europee. Da un punto di vista cronologico, mentre fuori d'Italia – in Francia, in Inghilterra, in Germania – esso qualifica una corrente letteraria del tardo '800, in Italia tale parola **ha finito per indicare tutta la letteratura e la civiltà del '900** poiché questa è caratterizzata da uno stato d'animo d'angoscia esistenziale che costituisce il motivo di fondo anche del Decadentismo europeo.

Il Decadentismo ebbe il suo centro di irradiazione in Francia, dove furono elaborate le più importanti poetiche del movimento, quasi tutte derivate da intuizioni presenti nell'opera di **Charles Baudelaire** (1821-1868), considerato, per questo, il padre della poesia moderna.

La crisi del Positivismo, in quanto crisi profonda di un movimento di base filosofico, sottintese il crollo di certezze secolari, radicate nella storia del pensiero occidentale fin dalle origini. Così come in campo matematico si assistette allo scardinamento della scienza positivista (in seguito alla scoperta della *teoria della relatività* di Einstein o del *principio di indeterminazione* di Heisenberg, che confutò persino l'infallibilità della fisica e della matematica in quanto scienze esatte), allo stesso modo l'antipositivismo filosofico si tradusse con l'esaltazione dell'intuizione e con la scoperta dell'inconscio. Le componenti culturali del Decadentismo vanno individuate nel "superomismo" di **Nietzsche**, nell'"intuizionismo" di **Bergson** e nella scoperta dell'inconscio di **Sigmund Freud**.

La sfiducia nella ragione, prima tanto esaltata dal Positivismo, determinò nel campo morale la **crisi dei valori tradizionali** (la patria, il progresso, la libertà, ecc) generando insicurezza e scetticismo, e un senso di angoscia esistenziale che, presente in tutte le civiltà, era stata lenita e consolata dalla fede in Dio e nella sua giustizia. Ma, perdutasi ormai la fede religiosa per effetto delle negazioni positivistiche, la nuova angoscia fu senza lenimento e senza conforto e si tradusse spesso nella maledizione dell'esistenza stessa.

Ricordiamo in tal senso lo scrittore belga **C. Huysmans** che mostra nella sua produzione il primo distacco dal Naturalismo. La svolta sarà definitiva nel 1884, con la pubblicazione di *À rebours* (*Controcorrente*), destinato a sconvolgere una generazione di scrittori, allineando il personaggio, **Des Esseintes**, al filone dei protagonisti sconfitti del XX secolo: la sua fuga dalla realtà avviene, infatti, con un'ermetica chiusura nell'estetismo, che si rivelerà però una sconfitta nei confronti del tessuto sociale ed umano.

Nella stessa direzione intervenne lo scrittore irlandese **O. Wilde** con il suo romanzo "*Il ritratto di Dorian Gray*", che contribuì al mito decadente dell'estetismo esasperato, cioè il trionfo dell'arte sulla vita stessa.



Un ruolo altrettanto significativo fu svolto da un gruppo di poeti francesi i cosiddetti **poeti maledetti**, che furono accomunati da un polemico atteggiamento antiborghese ed anticonformista, di rifiuto cioè delle ipocrite convenzioni sociali perbeniste, tipiche della società dei *colletti bianchi*.

In particolare **Baudelaire** con la sua fondamentale raccolta "*I fiori del male*" (1867), apre la strada ad una nuova concezione della poesia, cioè al simbolismo.

Il **Decadentismo** ha caratteri specifici, ma nessuno di questi può essere definito come radicalmente nuovo: i suoi temi, infatti, trovano anticipazione nel movimento del **romanticismo**, in particolare inglese e tedesco. E' così che il Decadentismo può essere inteso come una seconda fase – più estrema – del Romanticismo. Troviamo però delle differenze nella maniera in cui le due correnti affrontano gli stessi temi. Il romanticismo rifiuta la realtà concreta e ricerca un mondo ideale e fantastico: l'“io” tende a questa dimensione con grande forza, slancio e entusiasmo. L'“io” decadente, invece, vuole accedere ad una realtà più profonda e vera, ma lo fa con un senso di spossatezza, di languore, di crisi, di compiaciuta voglia di rinchiudersi in se stesso per autocommiserarsi. Se il romanticismo tende alle grandi sintesi complete e alla totalità, il Decadentismo, con la sua convinzione secondo cui la realtà è divisa in frammenti legati tra loro, crede che il singolo particolare assuma un valore assoluto, e valga esattamente quanto l'insieme di cui partecipa. Niente ha più un centro. Il romanticismo esalta la capacità innovatrice dell'artista e la forza della sua anima: crede che il poeta abbia doti uniche e che esse possano essere usate per affrontare impegni e problemi. Il Decadentismo dà sì importanza al genio assoluto del poeta, ma rifiuta ogni impegno e sforzo, usa l'arte come bell'oggetto fine a se stesso e la distacca da qualsiasi espressione di interesse politico-civile.

Il poeta è celebrato come un **vate** o **veggente**, capace di cogliere significati che sono davanti agli occhi di tutti ma che nessun essere “comune” potrebbe mai individuare. Il poeta è colui che **vive d'arte e per l'arte**: arte e vita si vengono a coincidere ed egli accede alla realtà solo attraverso il filtro dell'arte.

E' questa la concezione di base dell'**Estetismo**, una sorta di stile di vita che spinge il poeta a contornarsi di oggetti preziosi, a ripudiare la volgarità e il senso comune, a vivere in maniera eccentrica e autocelebrativa e a farsi portavoce di idealità morali e civili. Il Decadentismo inaugura una grande **rivoluzione del linguaggio poetico**. Non crede che vi siano fenomeni oggettivi e certi, né leggi studiate e invariabili: come tale, si ritiene che neppure le parole abbiano un nucleo e un significato netto e sicuro. Le parole sono esaltate più che in ciò che dicono, in come lo dicono: sono pura fonicità e musicalità, insinuano nel lettore sensazioni acustiche che spingono a evocazioni e ricordi perduti. Viene usata sempre più frequentemente la metafora, che presuppone quella visione del mondo come rete tra cose e crocevia di indizi che Baudelaire aveva consacrato nel suo “Corrispondenze”:

la metafora non crea un legame tra due oggetti che si somigliano (come faceva tradizionalmente), ma instaura relazioni impensabili tra elementi diversissimi tra loro.

Si usa inoltre il simbolo, che non è inteso come rapporto chiaro e da tutti accettato tra un significante e il suo significato, ma come legame nuovo, sfuggente e spesso mai sperimentato tra realtà lontane fra loro. Il linguaggio si fa **vago, allusivo, oscuro**, al limite della comprensibilità; le parole sono usate con significati nuovi o perdono una chiara caratterizzazione. L'arte si impone allora come qualcosa di difficile e indefinito che solo il poeta può capire, mentre il grande pubblico, privo di sensibilità, si trova ad essere tagliato fuori dal processo e diviene oggetto di un disprezzo più o meno esplicito dei grandi vati della cultura.

Grazie alla natura intrinseca del decadentismo, connesso alle tematiche della vita interiore e del mistero, questo movimento diede origine a diverse correnti o poetiche particolari. Fra le tante sono presenti il simbolismo, l'estetismo, l'impressionismo, il surrealismo, il dadaismo, e nell'ambito italiano il panismo, l'ermetismo, il futurismo e il crepuscolarismo. Il **simbolismo** è una corrente artistica nata in Francia nel XIX secolo, in netto contrasto con i canoni imposti in precedenza dal realismo. Il simbolismo, infatti, tende ad una descrizione soggettiva piuttosto che ad un'oggettiva, come accadeva nel realismo. Questa sua natura la porta ad avere un grande sviluppo con la nascita del decadentismo, che predilige il lato misterioso e onirico piuttosto che quello scientifico e reale. Gli esponenti più importanti di questa corrente furono Paul Verlaine, Arthur Rimbaud e Stéphane Mallarmé, e per quanto riguarda l'Italia, Giovanni Pascoli, il simbolista per eccellenza.

In contrasto con la simbologia tipicamente medievale - conosciuta per la natura intellettuale e razionale ed espressa spesso tramite l'uso di allegorie - il *simbolismo decadente* viene definito istintivo, e predilige le sensazioni e le corrispondenze segrete tra tutte le cose, così come figure retoriche come l'*analogia*, la *metafora* o la *sinestesia*, scovate tramite folgorazioni ed intuizioni dal poeta veggente.

Il **panismo** deriva dal greco, *tutto*, e si riferisce alla tendenza del confondersi e **mescolarsi con il Tutto** e con l'assoluto, due concetti chiave del decadentismo. In D'Annunzio il tutto prende la forma della natura, riferimento al dio greco Pan, divinità dei boschi e tutte quelle che anno a che fare con la natura.

L'**estetismo** nasce come movimento in contrasto con le idee proposte dal parnassianesimo, che esaltava "l'arte per l'arte", vista come una cosa a sé stante, e dal romanticismo, secondo cui la vita deve ispirare l'arte.

I principi dell'estetismo capovolgono il significato di queste due correnti, affermando che **l'arte deve ispirare la vita**, perché tutta la cattiva arte trae origine dal ritorno alla vita e alla natura.

Viene spesso considerata la più frivola delle correnti affini al decadentismo, in quanto il solo scopo è quello di esaltare il gusto del bello e dell'arte, tanto da mettere i valori sociali e familiari in secondo piano. Tra gli esponenti di questa corrente ricordiamo Joris Karl Huysmans, con "*À rebours*" (Controcorrente), Oscar Wilde con "*Il ritratto di Dorian Gray*" e Gabriele D'Annunzio con "*Il piacere*".

Per la complessità del movimento, i temi della poesia decadente sono assai vari. Il tema di fondo è l'**angoscia esistenziale**. Fra gli altri temi più comuni ricordiamo il **senso del mistero** e la **noia**.

In Italia, il Decadentismo non assunse il carattere radicale e dirompente che ebbe nella vicina Francia, dove la trasformazione economica in senso capitalistico avvenne in ritardo e in modo repentino: i primi accenni di Decadentismo in Italia cominciano a scorgersi solo sul finire dell'Ottocento, con **Fogazzaro**. Più decisa e consapevole l'adesione alle nuove idee e forme letterarie europee in autori come **Pascoli**, per la poesia basata sui miti dell'infanzia e dell'ignoto, e **D'Annunzio**, per il superomismo, l'estetismo e bellicismo nazionalistico.

Inoltre si possono definire decadenti i crepuscolari, per la poesia fatta di malinconica ironia per le piccole cose, e i futuristi, per il loro vitalismo e gusto provocatorio. Anche la narrativa di **Pirandello** e **Svevo** si può ricondurre al gusto decadente, anche se mutano temi e forme.

E' stato il critico marxista Carlo Salinari ad individuare per primo i rapporti tra Testo e Contesto di questo periodo in Italia. Il risultato è stato un saggio innovativo, subito divenuto famosissimo: Miti e Coscienza del Decadentismo Italiano. Nei decenni decadenti italiani (1880/1910), Salinari individua tre "miti fondamentali" : il Santo di Fogazzaro, il fanciullino di Pascoli ed il mito per eccellenza:

"il superuomo di Gabriele D'Annunzio".

Gabriele D'Annunzio (1863 - 1938)



Gabriele D'Annunzio nasce a Pescara il 12 marzo 1863 da famiglia borghese. Compie gli studi liceali nel collegio Cicognini di Prato, distinguendosi sia per la sua condotta indisciplinata che per il suo accanimento nello studio unito ad una forte smania di primeggiare.

L'esordio letterario dannunziano avviene sotto il segno dei due scrittori che in Italia, negli anni Ottanta, suscitano maggiore eco, Carducci e Verga. Già negli anni di collegio, con la sua prima raccolta poetica *Primo vere*, pubblicata a spese del padre, ottiene un precoce successo, in seguito al quale inizia a collaborare ai giornali letterari dell'epoca. Nel 1881, iscrittosi alla facoltà di Lettere, si trasferisce a Roma, dove, senza portare a termine gli studi universitari, conduce una vita sontuosa, ricca di amori e avventure. In breve tempo, collaborando a diversi periodici, sfruttando il mercato librario e giornalistico e orchestrando intorno alle sue opere spettacolari iniziative pubblicitarie, il giovane D'Annunzio diviene figura di primo piano della vita culturale e mondana romana. Dopo il successo di *Canto novo* e di *Terra vergine* (1882), nel 1883 hanno grande risonanza la fuga e il matrimonio con la duchessina Maria Hardouin, unione da cui nasceranno tre figli, ma che, a causa dei suoi continui tradimenti, durerà solo fino al 1890. Le opere successive del secondo periodo sono caratterizzate dall'influenza dei poeti parnassiani e decadenti europei. Compone i versi *l'Intermezzo di rime* ('83), la cui «spudoratezza» scatena un'accesa polemica; mentre nel 1886 esce la raccolta *Isaotta Guttadàuro ed altre poesie*, poi divisa in due parti *L'Isottò* e *La Chimera* (1890). L'autore disegna cicli di romanzi: della “**rosa**” – fiore della passione invincibile, del “**giglio**” – fiore simbolo della passione che si purifica, del “**melograno**” – con allusione ai frutti che possono derivare dal dominio delle passioni. Ricco di risvolti autobiografici è il suo primo romanzo *Il piacere* (1889), che si colloca al vertice di questa mondana ed estetizzante giovinezza romana. Nel 1891 assediato dai creditori si allontana da Roma e si trasferisce insieme all'amico pittore Francesco Paolo Michetti a Napoli, dove, collaborando ai giornali locali trascorre due anni di «splendida miseria». La principessa Maria Gravina abbandona il marito e va a vivere con il poeta, dal quale ha una figlia. Alla fine del 1893 D'Annunzio è costretto a lasciare, a causa delle difficoltà economiche, anche Napoli.

Ritorna, con la Gravina e la figlioletta, in Abruzzo, ospite ancora del Michetti. Nel 1894 pubblica i restanti romanzi della rosa: *L'innocente* ('92) e *Il trionfo della morte*.

Nel 1895 esce *La vergine delle rocce* (1896 – *Romanzi del giglio*), il romanzo in cui si affaccia la teoria del superuomo e che dominerà tutta la sua produzione successiva. Inizia una relazione con l'attrice **Eleonora Duse**, descritta successivamente nel romanzo «veneziano» *Il Fuoco* (1900 – *Romanzi del melograno*); e avvia una fitta produzione teatrale: *Sogno d'un mattino di primavera* ('97), *Sogno d'un tramonto d'autunno*, *La città morta* ('98), *La Gioconda* ('99), *Francesca da Rimini* (1901), *La figlia di Jorio* (1903).

Nel '97 viene eletto deputato, ma nel 1900, opponendosi al ministero Pelloux, abbandona la destra e si unisce all'estrema sinistra (in seguito non verrà più rieletto). Nel '98 mette fine al suo legame con la Gravina, da cui ha avuto un altro figlio. Si stabilisce a Settignano, nei pressi di Firenze, nella villa detta La Capponcina, dove vive lussuosamente prima assieme alla Duse, poi con il suo nuovo amore Alessandra di Rudinì. Intanto escono *Le novelle della Pescara* (1902) e i primi tre libri delle *Laudi: Maia, Elettra, Alcyone* (1903).

Il 1906 è l'anno dell'amore per la contessa Giuseppina Mancini. Nel 1910 pubblica il romanzo *Forse che sì, forse che no*, e per sfuggire ai creditori, convinto dalla nuova amante Nathalie de Goloubeff, si rifugia in Francia.

Vive allora tra Parigi e una villa nelle Lande, ad Arcachon, partecipando alla vita mondana della *belle époque* internazionale.

Nel 1915, nell'imminenza dello scoppio della prima guerra mondiale, torna in Italia. Riacquista un ruolo di primo piano, tenendo accesi discorsi interventistici e, traducendo nella realtà il mito letterario di una vita inimitabile, partecipa a varie e ardite imprese belliche, ampiamente autocelebrate. Durante un incidente aereo viene ferito ad un occhio. A Venezia, costretto a una lunga convalescenza, scrive il *Notturmo*, edito nel 1921.

Nonostante la perdita dell'occhio destro, diviene eroe nazionale partecipando a celebri imprese, quali la **beffa di Buccari** e **il volo nel cielo di Vienna**. Alla fine della guerra, conducendo una violenta battaglia per l'annessione all'Italia dell'Istria e della Dalmazia, alla testa di un gruppo di legionari nel 1919 **marcia su Fiume** e occupa la città, instaurandovi una singolare repubblica, la Reggenza italiana del Carnaro, che il governo Giolitti farà cadere nel 1920. Negli anni dell'avvento del Fascismo, nutrendo una certa diffidenza verso Mussolini e il suo partito, si ritira, celebrato come eroe nazionale, presso Gardone, sul lago di Garda, nella villa di Cargnacco, trasformato poi nel museo-mausoleo del Vittoriale degli Italiani.

Qui, pressoché in solitudine, nonostante gli onori tributatigli dal regime, raccogliendo le reliquie della sua gloriosa vita, il vecchio esteta trascorre una malinconica vecchiaia sino alla morte avvenuta il primo marzo 1938.

La poetica e la poesia del D'Annunzio sono l'espressione più appariscente del Decadentismo italiano. Dei poeti decadenti europei egli accoglie modi e forme, senza però approfondirne l'intima problematica, ma usandoli come elementi decorativi della sua arte fastosa e composita. Aderisce soprattutto alla **tendenza irrazionalistica** e al **misticismo estetico** del Decadentismo, collegandoli alla propria ispirazione narrativa, naturalistica e sensuale.

Egli rigetta la ragione come strumento di conoscenza per abbandonarsi alle suggestioni del senso e dell'istinto; spesso vede nell'erotismo e nella sensualità il mezzo per attingere la vita profonda e segreta dell'io. Egli cerca una fusione dei sensi e dell'animo con le forze della vita, accogliendo in sé e rivivendo l'esistenza molteplice della natura, con piena adesione fisica, prima ancora che spirituale. E' questo il "**panismo dannunziano**", quel sentimento di unione con il tutto, che ritroviamo in tutte le poesie più belle di D'Annunzio, in cui riesce ad aderire con tutti i sensi e con tutta la sua vitalità alla natura, s'immerge in essa e si confonde con questa stessa. La poesia diviene quindi scoperta intuitiva; la parola del poeta, modulata in un verso privo di ogni significato logico, ridotta a pura musica evocativa, coglie quest'armonia e la esprime continuando e completando l'opera della natura. La sua vocazione poetica si muta poi in esibizionismo e la poesia vuol diventare atto vitale supremo, una sorta di moralità alla rovescia, estremamente individualistica e irrazionale. Abbiamo allora l'esaltazione del falso primitivo, dell'erotismo o quella sfrenata del proprio io, indicata nei due aspetti dell'estetismo e del superomismo. L'estetismo è in definitiva il culto del bello, in pratica vivere la propria vita come se fosse un'opera d'arte, o al contrario vivere l'arte come fosse vita. Quest'atteggiamento, preso dal Decadentismo francese, è molto consono, corrispondente cioè alla personalità del poeta. Quindi l'esteta si limita a realizzare l'arte, ricercando sempre la bellezza; ogni suo gesto deve distinguersi dalla normalità, dalle masse. Di conseguenza vengono meno i principi sociali e morali che legano al contrario gli altri uomini. A differenza di questo, il superuomo assomiglia all'esteta, ma si distingue per il suo desiderio di agire: il superuomo considera che la civiltà sia un dono dei pochi ai tanti e per questo motivo si vuole elevare al di sopra della massa; è **l'esteta attivo**, che cerca di realizzare la sua superiorità a danno delle persone comuni.

Da un punto di vista critico-letterario la posizione di D'Annunzio è stata oggetto di numerose prese di posizione: **Benedetto Croce**, come al solito diffidente verso il decadentismo, definì il D'Annunzio "un dilettante di sensazioni", volendo indicare con tale definizione una certa superficialità del poeta abruzzese, attentissimo al valore plastico della parola e della forma, ma privo di un autentico mondo interiore di valori morali ed ideali.

L'Esteta, il Bello, il Vate. Tanti sono i soprannomi che Gabriele D'Annunzio si è accattivato durante la sua vita fatta di trasgressioni, di esibizionismi, e di grandi capolavori della letteratura.

“Il Piacere si colloca in quest'ultimo filone”.

Il Piacere (1888)

Composto nel 1889, *Il Piacere* è il primo dei romanzi dannunziani, e certamente il più noto. Esso tende ad essere soprattutto un romanzo psicologico, nel senso che indaga i complessi e morbosi stati d'animo del protagonista, ben al di là del lineare svolgimento delle vicende. Valore assoluto è l'arte, che è un programma estetico ed un modello di vita, a cui Andrea Sperelli subordina tutto il resto, giungendo alla corruzione fisica e morale. È, insomma, la realizzazione di un'elevazione sociale e di quel processo psicologico che affina i sensi e le sensazioni:

“bisogna fare la propria vita come si fa un'opera d'arte [...]”.

La superiorità vera è tutta qui. [...].

La volontà aveva ceduto lo scettro agli istinti; il senso estetico aveva sostituito il senso morale. Codesto senso estetico [...] gli manteneva nello spirito un certo equilibrio.

[...] Gli uomini che vivono nella Bellezza, [...] che conservano sempre, anche nelle peggiori depravazioni, una specie di ordine.

La concezione della Bellezza è l'asse del loro essere interiore, intorno a cui tutte le loro passioni ruotano”.

Protagonista del romanzo è appunto il conte **Andrea Sperelli**, un nobiluomo alla ricerca del grande amore, amante dell'arte e della bellezza; che è rimasto orfano del padre in giovane età ed ha ereditato tutto il suo notevole patrimonio.

Ad un pranzo offerto da sua cugina la marchesa Francesca d'Ateleta (che poi verremo a sapere innamorata segretamente di lui) conosce una bellissima donna, **Elena Muti**, duchessa di Scerni. Subito fra loro sboccia l'amore, aiutato anche da un'asta che si svolge il giorno successivo, dove i due percepiscono la loro sintonia spirituale e artistica. I due si rincontrano ad una festa in casa Doria, ed è qui che Elena, benché sofferente per un'indisposizione, dice ad Andrea: "*Son venuta qui per voi soltanto*", parole che lasciano intendere il suo interesse per l'uomo.

Nei giorni successivi non si possono incontrare a causa di una malattia che ha colpito Elena. Andrea però è impaziente di vederla, così si reca a casa sua e viene ricevuto, a differenza degli altri visitatori, nella camera della donna. È qui che per la prima volta si consuma il loro amore.

La relazione procede per il meglio, ed Andrea, ispirato artisticamente, si diletta ad incidere e a scrivere versi. Nel frattempo però arriva, improvviso e immotivato, l'addio di Elena. Questa, dopo una romantica gita, gli dice che deve partire, e non gli spiega il perché. Andrea rimane sbigottito, e reagisce lanciandosi in diverse avventure, sicuro ormai delle sue doti da conquistatore. Le donne che frequenta sono tutte bellissime e titolate, ma nessuna riesce ad appagarlo.

Intanto gli arriva notizia che Elena si è sposata con un ricchissimo gentiluomo inglese. È un matrimonio d'interesse, che Elena ha contratto per levarsi d'impaccio da una crisi finanziaria.

Andrea si mette a corteggiare **Donna Ippolita Albonico**, con il solo scopo di donarle un orologio che aveva comprato all'asta sul quale c'era la scritta: "Tibi Hippolyta". L'uomo riesce facilmente a conquistare la donna, ma viene ostacolato dall'amante di questa, **Giannetto Rutolo**. I due allora si sfidano a duello e, benché Andrea abbia una migliore tecnica e tocchi più volte l'avversario, l'amante riesce ad avere la meglio, tramortendo il rivale.

A causa della ferita riportata nel duello, che gli ha lesionato un polmone, Andrea passa un periodo di convalescenza a **villa Schifanoia**, nella campagna di Rovigliano, sotto le vigili cure di sua cugina Francesca. Qui si rilassa e riprende a scrivere e a studiare, e così riacquista la serenità che aveva perduto.

L'arrivo alla villa di una cara amica di Francesca, **Donna Maria Ferres**, moglie del ministro plenipotenziario del Guatemala, turba però di nuovo l'animo di Andrea. La donna è molto bella e la sua voce ricorda quella di Elena.

Maria ha anche una figlia, Delfina, a cui vuole molto bene. È un'amante della musica e del canto, e questo dà ad Andrea la possibilità di farsi notare da lei. Infatti, la donna comincia a pensare spesso all'uomo e ad apprezzare il suo talento artistico.

Andrea ormai si è fortemente invaghito della signora Ferres, anche se continua a pensare inconsciamente ad Elena, e, non appena se ne presenta l'occasione, si lascia andare ad una controllatissima dichiarazione, che colpisce l'animo della donna. Questa non sa come reagire ed è sconvolta: vorrebbe evitare una nuova relazione ma non vorrebbe neanche rinunciare a lui.

Si illude che il loro rapporto potrebbe essere del tutto **platonico** e segreto ma, rendendosi conto che è un progetto irrealizzabile, si convince che l'unica cosa da fare è rinunciare a questa relazione. "Usa" quindi la figlia per togliersi d'impaccio e si rifugia nella fede. Andrea non è soddisfatto della situazione, e incalza sempre più l'amata, fino a quando questa non gli rivela i suoi sentimenti. Maria rimane sconvolta dalla sua azione, e il suo dolore aumenta ancora di più quando Francesca le rivela i suoi veri sentimenti per il cugino.

Maria ormai sta per partire da Schifanoia, e vede in questa sua prossima dipartita una fuga salutare ed opportuna: ma allo stesso tempo separarsi da Andrea la fa soffrire.

Andrea ha come obiettivo adesso riconquistare Roma, e lo fa grazie a tre amici, che lo fanno rientrare nel clima della città. Si dedica da subito ad occasioni mondane, cene, e varie avventure con donne. Viaggia, conduce una bella vita, ma non si sente appagato.

Un giorno incontra di nuovo Elena e fissa un appuntamento con lei. Si sarebbero visti il giorno dopo a casa di lui.

Andrea prepara tutto con cura, nei minimi particolari, in modo da far venire all'amata nostalgia dei "bei tempi". Elena però non arriva, così egli ha paura che non venga più. Dopo un'estenuante attesa la donna si presenta all'appuntamento. Qui i due hanno modo di parlare e di chiarirsi. Il sentimento di amore fra loro non si è mai spento, ma ormai Elena non può più essere sua. Il loro incontro finisce qui, freddamente. Andrea si sente offeso, ingannato e tradito. Vorrebbe avere ancora Elena, anche a costo di doverla dividere con il marito. Ma proprio adesso torna nella mente di Andrea l'immagine di Maria, e si sovrappone a quella dell'amata.

Andrea incontra nei giorni successivi Elena, e ottiene un nuovo appuntamento.

A Palazzo Barberini è costretto anche a dare dei consigli a Lord Heathfield, e questo fatto lo fa adirare ancora di più contro la donna. Viene però a sapere che Maria è appena tornata a Roma, ed anche che Ippolita è morta.

Già dal giorno successivo Andrea cerca di capire se i sentimenti di Maria sono cambiati: tutto è rimasto come prima.

Elena dà un appuntamento all'uomo davanti al suo palazzo per una notte successiva. Andrea va all'incontro, ma ella non si presenta. L'uomo decide quindi di portare il mazzo di rose che aveva comprato per Elena a Maria. La donna si aspettava prima o poi una mossa come questa, e stava guardando fuori di finestra. Quando vede il gesto dell'amato non può più reprimere i suoi sentimenti e si rende conto che il loro rapporto è ormai inevitabile.

La relazione con Maria non fa dimenticare ad Andrea Elena. Il desiderio per quest'ultima è sempre più grande, e cerca di vederla il più possibile, anche a costo di doversi sorbire il marito. Maria è ormai una sostituta di Elena, è un oggetto nelle mani di Andrea, che la usa senza rispettare i suoi sentimenti.

Intanto il marito di Maria rimane coinvolto in un grave scandalo, perché è stato scoperto mentre rubava al gioco. Per la donna è un duro colpo, visto che si deve accollare le responsabilità del marito (che è scappato) e pagare al posto suo, sia in termini morali sia finanziari, ma decide di non farsi aiutare da nessuno.

Come se non bastasse un'altra tegola cade sulla testa della donna. Andrea, che pensa sempre ad Elena ed è ossessionato dalla sua immagine, si lascia sfuggire il nome di quest'ultima mentre è con Maria. La donna in un attimo capisce tutto e scappa via fuori di sé. Ormai Andrea è rimasto solo e non gli resta altro che fuggire, consapevole del fallimento completo della sua vita.

Nel romanzo troviamo dei flashback. La storia comincia con l'appuntamento che Andrea ha con Elena (che si sono dati quando si sono ritrovati casualmente), per poi proseguire con i ricordi del protagonista. Subito all'inizio del secondo capitolo del primo libro la storia si sposta all'inizio, e viene introdotto il personaggio di Andrea. Successivamente D'Annunzio inserisce nel romanzo il diario di Maria, per farci comprendere meglio i sentimenti della donna e il suo turbamento emotivo. I fatti poi continuano in modo regolare e si riallacciano con il primo capitolo del primo libro, per poi continuare in ordine cronologico fino alla fine.